

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

The Ghost Village of Conza della Campania, where the 1980 Earthquake Deleted Walls and Identities

Claudia Aveta

Due to landslides, earthquakes or other natural events, there are many sites in Campania, once lived, and now abandoned completely or partially. In Sannio and Irpinia it was the 1980 earthquake that irreversibly determined the depopulation of many villages.

Conza della Campania has been totally abandoned and rebuilt downstream in the locality "Piano delle Briglie"; today the whole hill of Conza has been transformed into an archaeological park

In 2015 a series of municipalities, including Conza, agreed to signing of the Memorandum of Understanding for the Constitution of the regional network of "Abandoned Villages of Campania", which represents an attempt to "network" the cultural heritage.

The regional proposal is aimed at creating a synergistic inter-institutional collaboration open to local operators and to institutional and private investors, and aimed at defining an intervention strategy that gives life to a program of development of the territories in question, through the promotion and retraining of the historical, architectural, landscape and identity heritage represented by the abandoned villages.

The contribution tries to outline the possible scenarios for a recovery of this center, which museum of itself can still perform cultural function. In fact, the future of a historic center is an integral part of an idea of the future of the entire existing city, of the identity and role that is recognized in all its parts and their mutual relations and interdependencies.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR289



Il borgo-fantasma di Conza della Campania, dove il terremoto del 1980 ha cancellato mura e identità

Claudia Aveta

Il comune di Conza della Campania si trova nell'alta valle dell'Ofanto ed è uno dei dicassette comuni che formano la Comunità Montana 'Alta Irpinia'¹, il cui centro abitato, prima del terremoto, si sviluppava sulle colline di Conza e di Ronza.

Rispettoso di una organizzazione morfologica ricorrente nei centri dell'Appennino centro-meridionale, il centro urbano era organizzato intorno alle due principali emergenze architettoniche: il castello e la cattedrale. Conza della Campania, paese di antiche origini, è stata sempre caratterizzata da eventi sismici disastrosi, a partire dal 990 e fu reiteratamente ricostruita su se stessa.

All'indomani del terremoto del 1980, la popolazione espresse l'idea di non voler ricostruire il paese lì dove era, ma di spostarlo a valle, in una zona che fosse geologicamente più sicura ma anche logisticamente più valida, funzionale allo sviluppo economico della comunità². La vecchia Conza, con i suoi resti archeologici venuti alla luce, avrebbe avuto un nuovo ruolo, quello di parco archeologico, di museo di se stessa, sempre però legata alla nuova Conza, attraverso un asse stradale attrezzato.

1. Sulle trasformazioni dei centri dell'Alta Irpinia si rimanda al saggio di MARINO, *Patrimoni e memorie in dissolvenza: dinamiche di trasformazione e di abbandono dei centri dell'Alta Irpinia tra distruzione e ri-costruzione*, presente nel volume.

2. FIORE 1982.



Figura 1. L'abitato di Conza visto dall'abate Pacichelli dopo il sisma del 1694 (da CARLUCCIO 2008, p. 21).

Il dibattito culturale successivo al sisma

Sin dai giorni successivi al 23 novembre 1980 si sviluppò un vivace dibattito che ebbe come tema la tutela del patrimonio danneggiato dal sisma, sia riguardo ai beni culturali vincolati che ai centri storici nella loro totalità; la discussione vide protagonisti esperti ed intellettuali che si espressero a riguardo, ma anche le popolazioni stesse e gli amministratori locali, come documentato dai quotidiani dell'epoca. La vasta area colpita era caratterizzata da centri di fondazione almeno longobarda, moltissimi dei quali quasi totalmente distrutti e per i quali emerse, fin dall'inizio, la preoccupazione per la perdita delle importanti testimonianze artistiche, storiche e architettoniche, messe in pericolo non solo dalla precarietà in cui vennero a trovarsi subito dopo il sisma ma anche dal lavoro delle ruspe, resosi necessario prima per la ricerca dei superstiti, poi per necessità di eliminare il pericolo di nuovi crolli, dovuti alla fatiscenza degli edifici. L'attenzione fu grande tanto che, in poco tempo, furono eseguiti numerosi rilievi di edifici vincolati³, salvati pezzi d'arte, allestite mostre, aperti nuovi musei e creati laboratori per il restauro. Contemporaneamente, iniziò il dibattito sulla ricostruzione e furono emesse le prime ordinanze. Accesa fu la polemica

3. PROIETTI 1994.

del direttore della Scuola di specializzazione in Restauro dei monumenti dell'Università di Napoli, Roberto Di Stefano⁴, contro l'Ordinanza n. 80 del 6 gennaio 1981 del Commissario del Governo Giuseppe Zamberletti. Tale ordinanza, in merito alle demolizioni, prescriveva, a seguito di una semplice dichiarazione di pericolo e quindi una richiesta di demolizione, tre soli giorni entro i quali le Soprintendenze avrebbero potuto negare il nulla osta a procedere, potendo intervenire solo ed esclusivamente nei riguardi di edifici vincolati dalle leggi di tutela del 1939, consentendo al richiedente di procedere alla demolizione del fabbricato, in caso di silenzio-assenso da parte della Soprintendenza. Di Stefano giudicò tali provvedimenti «inadeguati e insufficienti»⁵. Alla critica del docente napoletano seguì un appello del Soprintendente ai beni architettonici, Aldo Grillo, il quale chiese che venissero modificate

«le norme dell'ordinanza n.80 del 6.1.81 sulle demolizioni, per il pericolo che in casi di impossibilità a rispondere al richiesto nulla osta, si perdano irrimediabilmente valide testimonianze del nostro patrimonio di beni culturali. Tre giorni nella stagione invernale possono essere pochi con migliaia e migliaia di richieste, con le strade bloccate dalla neve e solo tre auto a disposizione. Si ritiene che più di un preteso pseudo-efficientismo valga la sensibilità per i valori della cultura e pertanto si chiede di prorarre immediatamente il termine di tre giorni a dieci giorni»⁶.

Di Stefano rilevò poi un altro aspetto, frutto della riflessione sulle prescrizioni dell'Ordinanza: il veto alla demolizione, che la Soprintendenza poteva esprimere, riguardava unicamente gli edifici vincolati, mentre rimaneva completamente alla mercé di amministratori o proprietari poco avveduti tutto il patrimonio architettonico e urbanistico non protetto, per il quale si autorizzava legalmente la distruzione, dimenticando che i «beni culturali non sono concetti astratti, né privilegi intellettuali, ma realtà concrete fatte anche di pietre»⁷.

4. L'8 gennaio 1981 fu costituito un Comitato tecnico, del quale furono chiamati a far parte 15 'luminari', ai quali affidare il compito di disegnare l'assetto territoriale della Campania, all'indomani del terremoto, e di individuare le linee di sviluppo economico. La giunta regionale chiamò a farne parte Marcello Vittorini e Eirene Sbriziolo come territorialisti, Corrado Beguinot e Roberto Cristiano, come urbanisti, Giuseppe Luongo, come sismologo, Arrigo Croce, geologo, Giovanni Palmerio, economista, Almerico Realfonzo, come economista urbano, Manlio Rossi Doria, in qualità di esperto in economia agraria, Simone Sciarelli, esperto di economia industriale, Guido Mazzuolo, per i trasporti, Roberto Di Stefano, per i beni culturali e il restauro, Carlo Greco, per la tecnica delle costruzioni, Giuseppe Abbamonte, amministrativista, M. Orefice per il commercio e l'artigianato. Il compito del Comitato doveva essere una forma di assistenza e consulenza per tutte le iniziative di competenza regionale ai fini dello sviluppo economico e sociale e per la ricostruzione delle aree terremotate. Un centro-motore delle attività di pianificazione e di ogni intervento di grosso respiro sul territorio.

5. SCANDONE 1981.

6. *Ibidem*.

7. *Ibidem*.

Iniziò così una riflessione che si sarebbe protratta per lungo tempo, sull'opportunità di salvaguardare quel patrimonio di testimonianze culturali che sono i centri storici con i loro edifici, senza dubbio più esposti all'incuria e alle speculazioni⁸. Il recupero degli antichi abitati fu oggetto di tutti i dibattiti e i convegni che si tennero subito dopo il terremoto, dal novembre 1980 fino all'emanazione della legge per la ricostruzione, nel maggio del 1981⁹. Alcuni convegni e dibattiti, al fine di fornire spunti tecnici e culturali ai legislatori impegnati nella scrittura della legge di ricostruzione¹⁰, si concentrarono sulla possibilità di ricostruire i "paesi-presepe"¹¹ unitamente all'utilità che questa ricostruzione avrebbe avuto nell'azione di avviamento o ri-avviamento di uno sviluppo economico delle zone terremotate. Diversi furono gli interventi che ebbero come tema l'abbandono dei centri abitati, rilevando come il terremoto non avesse solo colpito fisicamente un territorio, ma avesse scoperto la crisi del "sistema dei presepi", di piccoli paesi, un tempo costruiti sulle alture per la necessità di difendersi ma che adesso, avendo perduto la loro funzione "difensiva", avevano necessità di ricostruirsi in senso "moderno" per dare opportunità di vita migliore alle comunità che lì vivevano¹². Molti dei paesi, ubicati su alture, avevano già iniziato la loro "discesa a valle" negli anni precedenti il sisma, dovuta alla necessità di un avvicinamento alle infrastrutture di trasporto. Per questi motivi lo spostamento a valle del centro abitato non veniva visto sempre come un allontanamento ma piuttosto come il naturale sviluppo di una comunità¹³. Purtroppo, molti buoni propositi, sia a livello statale che locale, non determinarono gli esiti auspicati: ed ai limiti dell'Ordinanza, si aggiunsero gli effetti della Legge 219 del 1981 che introdusse il concetto di 'adeguamento sismico' nelle costruzioni danneggiate, compresi i monumenti¹⁴.

Va rilevato poi, che nel periodo dell'emergenza la Protezione Civile e le amministrazioni comunali operarono, in nome della sicurezza, in maniera oltremodo "pesante" demolendo tante strutture edilizie che il sisma aveva risparmiato, forse con l'idea che maggiori risultavano i danni,

8. DEZZI BARDESCHI 1979, pp. 65-74.

9. La legge, la 219/81 prevedeva, oltre che il recupero del costruito, lo sviluppo delle città anche con l'incentivo all'industrializzazione per la ripresa economica.

10. AA.VV. 1981.

11. COSTATO 2005.

12. ROCHEY 1980.

13. COMPASSO 1991, pp. 71-74.

14. Dopo i tanti danni arrecati, cioè, di fatto, è avvenuto fino al 1986, allorché fu introdotto il concetto di miglioramento sismico; Decreto Ministero dei Lavori Pubblici 24 gennaio 1986.

maggiori sarebbero stati i finanziamenti¹⁵. Anche le scelte di abbandonare i centri storici ubicati su versanti vulnerabili non furono, in alcuni casi, felici: ricostruire a valle o nelle aree circostanti comportò l'urbanizzazione di zone paesaggisticamente rilevanti, con danni di diversa natura. Ai danni paesaggistici contribuirono poi anche nuovi insediamenti di opifici industriali, in zone interne davvero inappropriate e con produzioni del tutto lontane dai contesti¹⁶.

Quanto, infine, all'edilizia, su aree libere o di sostituzione, l'Irpinia divenne luogo di sperimentazione dell'architettura contemporanea o di reinterpretazione di tipologie edilizie tradizionali, con risultati assai discutibili.

Questo fu ciò che accadde anche a Conza della Campania, nell'epicentro del sisma.

Conza della Campania: la delocalizzazione e il parco archeologico

Il centro abitato di Conza fu spostato a valle del nucleo antico, per il quale, invece, fu previsto un progetto di recupero: infatti dalle macerie vennero alla luce i resti della *Compsa* di epoca romana. La decisione di ricostruire il centro in una zona sismicamente più sicura avvenne all'indomani del sisma in un'assemblea nella quale i cittadini votarono all'unanimità per la ricostruzione della loro città e per il recupero della memoria storica del centro antico. Il piano, redatto da Corrado Beguinot, prevedeva la costruzione di una nuova città nella piana sottostante la collina che ospitava l'antica Conza e di fare di quest'ultima un parco archeologico collegato con il nuovo insediamento tramite un asse attrezzato. I servizi sarebbero stati ubicati in edifici di nuova costruzione e in altri da recuperare nel centro antico. Qui, in un primo momento, non tutta la popolazione sarebbe stata costretta a spostarsi: anche alcuni edifici residenziali sarebbero stati recuperati, costituendo quasi un "nucleo doppio" tra colle e valle. Tuttavia, la prospettiva di una nuova abitazione fornita di tutti i servizi moderni in un centro di concezione moderna, risultò la scelta più attraente per tutti i cittadini i quali cedettero, dunque, le loro proprietà al Comune.

Il centro antico venne così definitivamente abbandonato e si perse l'opportunità di rivitalizzarlo perché, da una parte, oramai vincolato dalla Soprintendenza come bene archeologico, rientrava in procedure di recupero più complesse e, dall'altro, perché la ricostruzione della città e della comunità divenne prioritaria.

15. AVETA 2017.

16. Dopo alcuni anni peraltro, la gran parte di queste industrie, che avevano goduto di cospicui finanziamenti statali e che avrebbero dovuto innescare un processo di sviluppo economico, sono fallite miseramente.

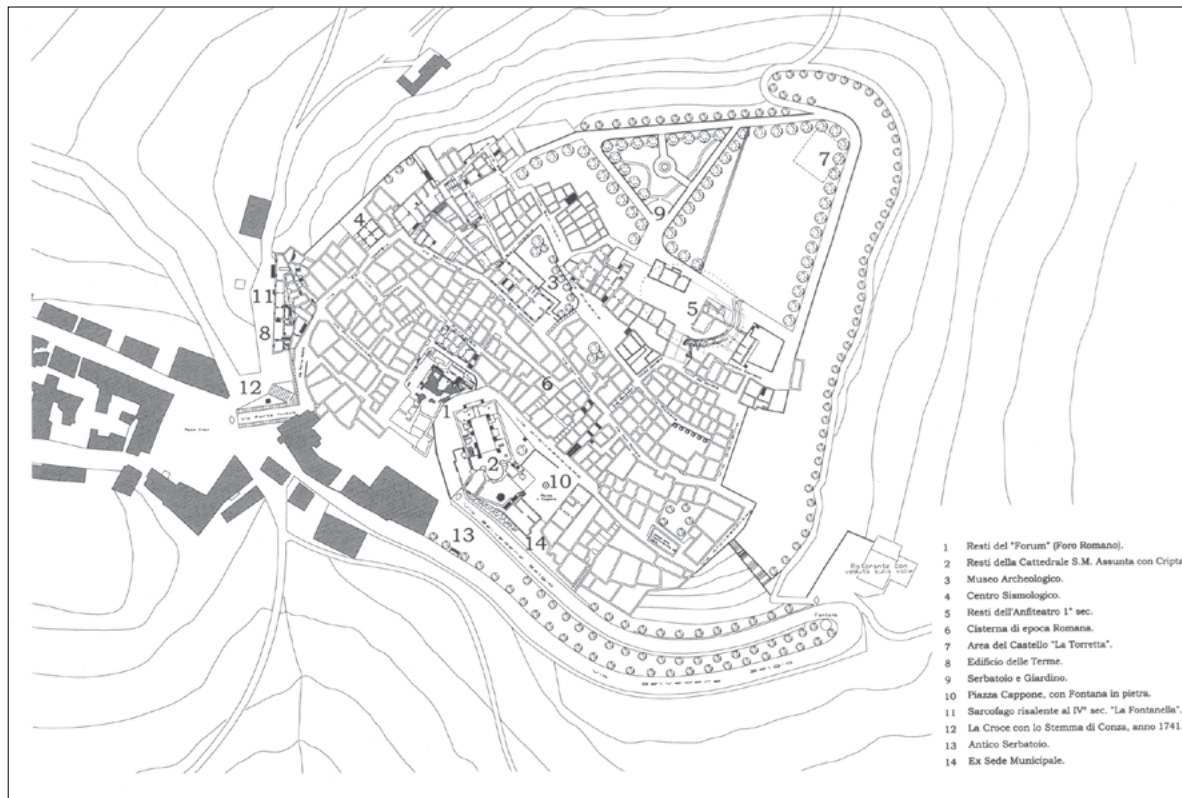


Figura 2. Carta archeologica dell'antica Compsa (da CARLUCCIO, 2008, p. 34).

Oggi il Parco Archeologico è attivo e l'antica Cattedrale è stata recuperata come "museo a cielo aperto" anche dei resti di epoca romana ritrovati al di sotto del piano pavimentale. La qualità delle preesistenze, la ricca e complessa articolazione urbana del sito, dove sono sopravvissuti e convivono ruderi della città romana con significativi brani del primitivo insediamento longobardo, opere medioevali del periodo normanno ed angioino con importanti frammenti artistici rinascimentali e barocchi e resti di fabbriche di età moderna e contemporanea, costituiscono il fondamento del Parco concepito come una struttura atta a tutelare e valorizzare il sito e le preesistenze in rapporto diretto con la realtà socio-economica circostante, aperta all'uso e al godimento pubblici e con rilevante valore didattico e, quindi, concorrente direttamente alla tutela ambientale nella sua complessità.

L'unicità del sito, che ha determinato l'emanazione di una serie di provvedimenti di tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, deriva proprio dalla permanenza, per oltre due millenni, d'imponenti resti di strutture ed infrastrutture urbane in un'area fortemente segnata e incessantemente trasformata da eventi distruttivi. L'organismo urbano si presenta con un'organizzazione spaziale a terrazze, con bassi salti di quota degradanti verso sud ed ovest; l'Anfiteatro occupa la terrazza più alta, la piazza del Foro quella mediana; la viabilità longitudinale è conservata del tutto.

Negli interventi di restauro del Parco archeologico, la reintegrazione è stata considerata un'azione di rispetto dell'unità della concezione costruttiva dei singoli manufatti, che prevede l'uso di materiali e tecniche compatibili con quelle preesistenti per omogeneità, durabilità e reversibilità. La necessità inderogabile di rinforzi strutturali, intesi unicamente come 'interventi limitati', è inquadrata in una visione generale di manutenzione programmata che consenta di tramandare alle future generazioni le antiche fabbriche.

In particolare, le parti strutturali compromesse della Cattedrale di Santa Maria Assunta a Conza vecchia sono state consolidate attraverso la realizzazione di un muro costituito da elementi lapidei irregolari e listature di mattoni pieni, escludendo, quindi, l'impiego di materiali seriali innovativi estranei all'organismo strutturale originario. Tale scelta si è dimostrata decisiva per gli effetti finali dell'intervento e per il suo inserimento nel contesto urbano circostante, condizionando la tipologia strutturale da adottare negli interventi. Va, poi, valutata l'importanza delle consistenti reintegrazioni strutturali della cattedrale di Conza vecchia ai fini della sua protezione dal rischio sismico. Utili per facilitare la comprensione di resti architettonici fortemente smembrati, esse assolvono la fondamentale funzione di presidio contro ulteriori degradazioni dei materiali e dissesti statici. L'omogeneità dei materiali e l'organicità delle tecniche costruttive rispetto a quelle originali, determinanti per ricondurre

le strutture preesistenti al grado di originale ed ottimale efficienza costruttiva, restituendo integrità e logica strutturale alla scatola muraria, ne migliorano notevolmente l'efficienza statica.

Dunque, nei restauri di Conza l'uso della pietra locale, dei mattoni e delle malte tradizionali con l'impiego di operazioni tecniche riprese dalla pratica edilizia sperimentata localmente, rifacendosi ai caratteri costruttivi tipici di queste aree, rimanda all'epoca stessa di formazione dei borghi che hanno marcatamente segnato il paesaggio urbano della zona, i cui caratteri essenziali sono scanditi dai materiali usati per la costruzione degli edifici.

Nel 2015 una serie di Comuni, tra cui Conza, hanno concordato di procedere alla sottoscrizione del Protocollo d'Intesa per la Costituzione della Rete regionale dei "Borghi Abbandonati della Campania", che rappresenta un tentativo di "messa in rete" del patrimonio culturale rappresentato dalle specifiche "storie" dei luoghi. La proposta regionale è finalizzata alla creazione di una sinergica collaborazione interistituzionale aperta agli operatori locali e agli investitori istituzionali e privati, e indirizzata a definire una strategia di intervento che dia vita ad un programma di valorizzazione dei territori, attraverso la promozione e la riqualificazione del patrimonio storico, architettonico, paesaggistico e identitario rappresentato dai borghi abbandonati. Sussiste la necessità di integrare le realtà esistenti sul territorio in modo da fare interagire fra di loro tutte le potenzialità turistiche che già esistono e che sono quindi a disposizione dei fruitori: sarebbero da mettere in relazione il parco naturale del WWF di Conza con quello di Senerchia, con la diga di San Pietro e le strutture ricettive che esistono, come le Terme di Contursi, Materdomini e Villamaina, inserendo nell'itinerario escursionistico anche l'Altopiano del Laceno con tutte le attrezzature. Per valorizzare il territorio nel suo complesso c'è bisogno di comprendere le peculiarità di ogni centro, di diffondere la cultura del "servizio turistico". Il recupero e valorizzazione del centro antico di Aquilonia, del borgo Castello di Calitri, delle aree dei castelli di Nusco, Montella e Morra de Sanctis, Sant'Angelo dei Lombardi, Monteverde e Bisaccia, della valorizzazione della Abbazia del Goleto e del Parco Archeologico dell'antica Compsa, costituiscono così tutti elementi che concorrono ad una concreta e funzionale valorizzazione del territorio irpino.

Devono essere, altresì, avviati processi di partecipazione, coinvolgendo innanzitutto gli uffici comunali, e la promozione delle azioni necessarie a creare un confronto sul tema con i principali portatori di interessi della città (istituzioni, associazioni di categoria, associazioni di consumatori, associazioni di residenti, etc), affinché possano essere individuati obiettivi e progetti condivisi.

Qualche breve considerazione, infine, sulla nuova Conza: scelte architettoniche assurde hanno determinato una promiscuità di forme, nonché falsi storici ispirati a monumenti italiani di straordinaria rilevanza. Davvero un peccato che l'occasione di ricostruire non sia stata colta nel verso giusto.

La conservazione del centro storico, oggi: la questione dei valori

In Italia, lo strumento del Piano di recupero ha permesso spesso di conservare l'impianto antico e/o medievale esistente e in taluni casi anche parte dell'abitato originario, rendendo possibile tutelare quella corralità che caratterizzava questi paesi. Quello che sicuramente è mancato, negli anni della ricostruzione, è stato un controllo culturale e politico su di essa¹⁷. Tutto questo produsse, in ogni singolo centro, la perdita di identità, di autenticità e di testimonianze materiali, che è ciò in cui consiste il valore urbano di una città storica¹⁸, insieme alla stratificazione e alla continuità culturale. Oggi, analizzati gli errori commessi, è opportuno interrogarsi su quanto sia rilevante questa perdita e se esista ancora un sistema di valori posseduto da questi centri tale da richiederne la conservazione¹⁹. Se è vero, come è, che per conservare, e dunque restaurare, è necessario il riconoscimento di brandiana memoria rispetto all'essere bene di rilevanza culturale, allora è necessario, forse, ricomputare o reinterpretare²⁰ i valori di questi centri, reinterpretarli in una chiave che consenta di leggere la storia degli stessi, di favorirne ancora una volta il 'riconoscimento' come beni culturali e di permettere la conservazione di aggregati comunque stratificati, che hanno ancora in sé la regola informatrice di quegli antichi centri e che rappresentano comunque un patrimonio storico e architettonico considerevole.

Altresi, vi è da considerare che l'interpretazione dei valori dipende da un certo 'bisogno' che l'uomo, l'abitante, sente, al quale inevitabilmente dà priorità e, dunque, va considerato che tali centri storici sono patrimonio non solo da tutelare ma da 'ben utilizzare': «occorrono valori per orientare, per dare un senso allo sviluppo. Occorrono idee nuove per dare concretezza attuativa a tali valori. Occorrono regole per realizzare valori ed idee in modo equilibrato, nello spazio concreto della città e del territorio»²¹. È il caso di ricordare che «il senso ed il significato dei monumenti (in questo caso dei centri storici) non dipendono dalla loro destinazione originaria, ma siamo piuttosto noi,

17. FIORANI, DONATELLI 2012.

18. COLLETTA 2005, pp. 59-65.

19. Sul rapporto tra restauro e autenticità si rimanda al volume di MARINO 2006.

20. «(...) l'interpretazione dei valori è regolata da meccanismi che sono nella natura umana, per cui prevale la volontà; si comprende, quindi, che un valore è tale non in se stesso ma perché così decide l'uomo. Il che significa riconoscere che il valore di una cosa è nel rapporto che esiste tra l'uomo e la cosa, e cioè nell'interpretazione del valore; il quale, a sua volta, dipende dalla realtà contingente in cui si compie la valutazione; per cui tale valore risulta relativo a tale realtà o condizione storica»; DI STEFANO 1995, p. 22.

21. FUSCO GIRARD 1995, p. 73.



Figura 3. L'antica Compsa e la ricostruzione a valle della nuova Conza della Campania (da CARLUCCIO 2008, p. 79).



Figura 4. Strada di accesso al Foro e alla Cattedrale di Compsa (da CARLUCCIO 2008, p. 83).

soggetti moderni, che li attribuiamo ad essi»²². Questo, d'altronde, è stato uno degli errori commessi durante e dopo la ricostruzione, ovvero la mancanza di un progetto che non solo recuperasse fisicamente i paesi ma che vi desse funzioni adeguate e compatibili per poter continuare a vivere, contemporaneamente, nel sistema territoriale più ampio.

Allora la reinterpretazione dei valori esistenti in questi centri va fatta, anche, riflettendo sulle loro caratteristiche sociali ed economiche attuali, chiedendosi se abbiano, ora, un valore ancora 'attivo' nel territorio ospitante o se sono ormai luoghi in cui un certo tipo di sviluppo si è del tutto arrestato.

«La vitalità di una cellula, di un organismo, di una impresa, ovvero di una città si gioca nell'equilibrio che si riesce a costruire tra due poli. Da un lato la sua capacità di adattarsi al mutamento, al cambiamento spesso tumultuoso dovuto ad una serie di pressioni esterne, dall'altro la sua capacità di mantenere alcuni elementi che ne connotano la specificità, l'identità. Una città è vitale nella misura in cui riesce a garantire degli elementi di permanenza-continuità nel (ovvero malgrado il) cambiamento»²³.

22. RIEGL 2011.

23. FUSCO GIRARD 1995, p. 74.

Si pongono quindi due tipi di quesiti, nel momento in cui ci si voglia avvicinare alla conservazione, oggi, dei centri irpini. Il primo è di tipo tecnico, ovvero come intervenire su edifici che di fatto sono per una buona parte ricostruiti, quale è, dunque, il tipo di intervento da dedicare a questa specifica tipologia di costruito o ricostruito. Lì dove ci si trovi di fronte ad edifici non eccessivamente modificati, dove l'antica struttura permane, pur con interventi nello stile degli anni Ottanta, come paretine e iniezioni in calcestruzzo armato., la manutenzione, o comunque gli interventi migliorativi, dovrebbe tutelare le strutture e gli eventuali paramenti storici così come modificati. Eppure negli anni norme, leggi e carte hanno codificato con precisione la regola del minimo intervento, della riconoscibilità, della massima reversibilità, della compatibilità e della sostenibilità²⁴ e questo, assieme all'ormai maturato concetto che non esiste patrimonio storico e non storico e che, soprattutto, il patrimonio tutto va recuperato nell'ottica del risparmio di territorio e di risorse in generale, ci si domanda come mai il dibattito venga costantemente riaperto. In Irpinia ci troviamo di fronte ad un patrimonio edilizio storico che ha a che fare con la difficoltà di manutenzione anche a causa di un altro aspetto che pone, qui, il secondo dei quesiti, ovvero la funzione, l'uso di questo patrimonio. Nei centri storici irpini, il non utilizzo degli edifici è un problema che porta con sé una mancata manutenzione che, oggi, potrebbe significare dover intervenire in maniera massiccia.

Marco Dezzi Bardeschi ha osservato, inoltre, come la soluzione di costruire il nuovo, affiancato ma non sovrapposto all'antico, sia la più interessante in quanto «al di là della scelta del tipo di insediamento, i due settori di progetto permangono distinti: da una parte il progetto del nuovo, e dall'altra la conservazione della permanenza»²⁵. La scomparsa dei centri abbandonati richiede interventi urgenti di conservazione ed idee propositive, volte a trovare un nuovo ruolo e significato alla loro esistenza senza escludere una loro possibile conversione in luoghi di contemplazione e memoria²⁶.

24. IENTILE 2012, pp. 14-15.

25. DEZZI BARDESCHI 1992, p. 185.

26. Dezzi Bardeschi identifica così il ruolo che potrebbe assumere un centro abbandonato che, a seguito di un sisma, è stato ricostruito in un sito diverso: «Il luogo abbandonato diviene terreno archeologico, parco urbano a futura memoria, qualcosa di più, in definitiva un elogio all'attimo fuggente, monumento perenne del terremoto, in quella data in quell'ora; come a Pompei, come ad Ercolano si trovano i corpi bloccati, i loro calchi, i loro negativi. Avremo la conoscenza perenne dell'evento così come esso fu, nel congelamento della storia della città bloccata in un istante dal fenomeno dirompente, le cui vestigia ritrovano alla fine a doversi confrontare continuamente con le modificazioni ad esse indotte dalla natura che tende continuamente a trasformarle riappropriandosene nella loro materialità e riconformando i luoghi: allora il problema che avremo sarà quello di garantire la permanenza dei suoi resti». DEZZI BARDESCHI 1992, p. 184.



Figura 5. Rapporto tra l'antica Compsa e il paesaggio (foto da drone di M. Facchini 2018).



Figura 6. La Cattedrale nuova di Conza della Campania, <https://mapio.net/pic/p-11392580/> (ultimo accesso 10 ottobre 2020).

Conclusioni

La vulnerabilità del territorio nazionale deriva dalla sua fragilità sismica, idrogeologica, ma anche edilizia, che richiederebbe, quindi, un sistema di prevenzione, ma anche il coraggio di accantonare i grandi progetti per un unico, grande e diffuso, progetto di messa in sicurezza dei territori e del costruito esistente, nell’ottica non solo del rispetto dell’art. 9 della Costituzione, ovvero della salvaguardia del patrimonio culturale, ma anche di recupero di “economie” di conservazione²⁷.

Sembra, quindi, necessario correggere la prassi che regola gli interventi nell’emergenza post-sismica e nelle fasi successive, in maniera da considerare l’importanza del paesaggio per il suo valore sia come fondamento di identità delle popolazioni che come risorsa per lo sviluppo sostenibile, in armonia con la Convenzione Europea del Paesaggio e come ribadito nel 2004 dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Oggi, a causa dei numerosi interventi di ricostruzione che hanno comportato la perdita di identità, non è facile il riconoscimento dei valori dei centri irpini, ma la loro conoscenza approfondita ne permetterebbe la conservazione e la possibilità di reconsiderarli “beni culturali”.

27. FUSCO GIRARD 2012, pp. 11-19.

Bibliografia

- AA.VV. 1981 - AA.VV., *Ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate: alcune proposte metodologiche*, Atti dell'incontro di studio organizzato dall'Università di Salerno nei giorni 17 e 18 gennaio 1981, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981.
- PROIETTI 1994 - G. PROIETTI (cura di), *Dopo la polvere. Rilevazione degli interventi di recupero (1985-1989) del patrimonio artistico-monumentale danneggiato dal terremoto del 1980-1981*, 3 Voll., Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.
- AVETA 2017 - A. AVETA, *Problematiche strutturali e casi studio: introduzione*, in D. FIORANI (a cura di), *RICerca/REStaura*, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 725-726.
- CARLUCCIO 2008 - M. CARLUCCIO, *Compsa. Il parco storico-archeologico*, De Angelis Editore, Avellino 2008.
- COLLETTA 2005 - T. COLLETTA, *Il valore urbano*, in MAZZOLENI, SEPE 2005, pp. 59-65.
- COSTATO 2005 - B. COSTATO, *Ricostruzione come decostruzione dell'identità: l'Irpinia*, in MAZZOLENI, SEPE 2005, pp. 201-210.
- COMPASSO 1991 - F. COMPASSO, *Ricostruire per cancellare il passato*, in F. COMPASSO, *Dopo il 23 novembre*, cit. in AA.VV., *Dossier Terremoto*, Sant'Angelo dei Lombardi 1991, pp. 71-74.
- DEZZI BARDESCHI 1979 - M. DEZZI BARDESCHI, *Centri storici: ultimo atto o comica finale?*, in «Restauro» 1979, 41, pp. 65-74.
- DEZZI BARDESCHI 1992 - M. DEZZI BARDESCHI, *Brevi note sugli interventi di "restauro" nelle zone colpite dal terremoto*, in S. BOSCARINO, R. PRESCIA (a cura di), *Il restauro di necessità*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 185.
- DI STEFANO 1995 - R. DI STEFANO, *La Carta di Venezia e la conservazione dei valori*, in «Restauro» 131-132 (1995), pp. 11-37.
- FIORANI, DONATELLI 2012 - D. FIORANI, A. DONATELLI, *Restaurare e ricostruire: Problematiche del dopo-sisma aquilano*, in «Tafter Journal. Esperienza e strumenti per la cultura del territorio», 50, agosto 2012, rivista online, in <http://www.tafterjournal.it/2012/08/01/restaurare-e-ricostruire-problematiche-del-dopo-sisma-aquilano/119> (ultimo accesso 11 gennaio 2020).
- IORE 1982 - T. IORE, *Qui il problema va risolto a monte, o meglio, a valle*, in «Il Mattino dossier», 6 novembre 1982.
- FUSCO GIRARD 1995 - L. FUSCO GIRARD, *L'utilità dei beni culturali nella città moderna*, in «Restauro», 131-132 (1995), pp. 71-80.
- FUSCO GIRARD 2012 - L. FUSCO GIRARD, *Quale economia? Geddes e la conservazione del patrimonio culturale*, in «ANANKE» 2012, 66, pp. 11-19.
- IENILE 2012 - R. IENILE, *Patrimonio com'è. Senso comune e 'stato dell'arte'*, in «ANANKE» 2012, 67, pp. 14-15.
- MARINO 2006 - B.G. MARINO, *Restauro e autenticità. Nodi e questioni critiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006.
- MAZZOLENI, SEPE 2005 - D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Legma, Napoli 2005.
- RIEGL 2011 - A. RIEGL, *Il culto moderno dei monumenti (1903)*, in S. SCARROCCIA (a cura di), *Alois Riegl. Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Abscondita, Milano 2011.
- ROCHEY 1980 - A. ROCHEY, *S'è spezzato l'osso del Sud*, in «Il Corriere della Sera», 27 novembre 1980.
- SCANDONE 1981 - F. SCANDONE, *Poco tempo per i monumenti*, in «Il Mattino», 20 gennaio 1981.